

Classe 1899 nel 1918



Classe 1999 nel 2018

Sorridenti
A sinistra, arditi sul Piave nel giugno 1918. A destra, ragazzi del liceo Parini

di Antonio Carioti

I ragazzi del '99 oggi sono gli alunni delle scuole secondarie superiori che, nati appunto nel 1999, tra poco dovranno affrontare l'esame di maturità allo scopo di conquistare un «pezzo di carta» dal valore incerto, per poi scommettere su se stessi con prospettive non rosee, continuando gli studi o provando a trovare uno spazio nel mondo del lavoro. Non li attendono anni facili.

Però forse conviene riflettere sui loro predecessori di cento anni fa, i «ragazzi del '99» celebrati anche da una via nel centro di Milano, nei pressi del Duomo. Quei giovani erano figli di un'Italia povera e prevalentemente agricola, in cui il tasso di analfabetismo superava ampiamente il 40 per cento e solo una minoranza molto ristretta e privilegiata proseguiva gli studi oltre l'obbligo scolastico, fissato a 12 anni. Eppure anche loro un secolo fa, proprio nella seconda metà di giugno, dovettero mettersi alla prova.

Quella generazione fece il suo esame di maturità in Veneto, sul fiume Piave e sul massiccio montano del Grappa, in quella che fu la battaglia decisiva della Prima guerra mondiale sul fronte italiano. Alcuni mesi prima, il 24 ottobre 1917, c'era stata la disfatta

Polizia e Skuola.net

Tracce d'esame
La campagna
anti fake news

Polizia postale e portale Skuola.net contro le fake news e i siti internet che propongono in anticipo le tracce degli esami di maturità. Un'iniziativa presa anche per proteggere gli studenti da truffe online: ogni anno sono molti coloro che pagano centinaia di euro convinti di entrare in possesso della traccia giusta. Da domani su Skuola.net un poliziotto risponderà in tempo reale alle domande dei ragazzi e fornirà consigli utili per non rimanere vittime di bufale e leggende metropolitane. Sul portale della Postale si potrà invece denunciare chi millanta di possedere le tracce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ragazzi del '99

Si preparano ad affrontare la Maturità, quelli di 100 anni fa combatterono sul Piave
Ecco cosa possono imparare i giovani di oggi

di Caporetto: tedeschi e austro-ungarici avevano sfondato le linee del nostro esercito ed erano dilagati dalle Alpi verso la pianura. A stento in novembre era stato possibile fermarli lungo il Piave, nello scontro che fu chiamato «battaglia di arresto». In pratica

erano alle porte di Treviso e non lontani da Vicenza.

Il governo di Roma aveva allora silurato il comandante supremo Luigi Cadorna, sostituendolo con Armando Diaz, e sotto le armi erano stati chiamati appunto i giovani nati nel 1899, per rimpinguare

i ranghi di un esercito che aveva perso centinaia di migliaia di soldati, per non parlare del materiale bellico, nella disastrosa ritirata dall'Isonzo al Piave. Quelle forze fresche, dotate di un entusiasmo che mancava ai logori veterani delle precedenti battaglie,

**Su Corriere.it**

Tracce, prove, materie: leggi lo speciale Maturità su corriere.it/scuola

Dal 17 Giugno all' 8 Luglio

DONA 2 euro con un sms al numero 45580

o chiama da rete fissa e DONA 2 o 5 euro.

TOG: SPINGIAMOLI AL MASSIMO!

TOG TOGETHER TO GO

DONA 2 EURO DAL TUO CELLULARE

DONA 2 O 5 EURO DA RETE FISSA

DONA 5 EURO DA RETE FISSA

WIND TIM Vodafone TISCALI TIM WIND FASTWEB Vodafone TISCALI TWT Comenense

avrebbero dovuto affrontare momenti molto duri.

Anche il nemico era in difficoltà. I tedeschi, che a Caporetto avevano svolto un ruolo cruciale, avevano ritirato le loro truppe dall'Italia per concentrarle in Francia, dove stavano producendo lo sforzo finale (poi rivelatosi vano) per concludere la guerra vittoriosamente. Germania e Austria-Ungheria erano sottoposte a un blocco navale che ne stava riducendo i popoli alla fame. Ma intanto a Est la Russia, sconvolta dalla rivoluzione e ormai governata dai bolscevichi di Lenin, aveva abbandonato la lotta, siglando il 3 marzo 1918 la pace di Brest-Litovsk. Quindi Vienna aveva potuto ritirare molte unità militari dal fronte orientale per trasferirle in Veneto e in Trentino.

Il 15 giugno 1918 l'Austria-Ungheria tentò la mossa della disperazione per assestare all'Italia un colpo letale. Lanciò il suo esercito in un'offensiva generale, scatenando un inferno di ferro e fuoco sul Grappa e sul Piave. Stavolta però non colse impreparate le armate

Una prova per l'Italia
Gabriele D'Annunzio chiamò quella prova di un secolo fa «la battaglia del Solstizio»

italiane. E i ragazzi non ancora ventenni furono in prima linea nel respingere l'attacco: dopo circa una settimana di combattimenti furibondi, i soldati asburgici che avevano attraversato il Piave dovettero ritornare sulla sponda da cui erano partiti.

Fu quella che Gabriele d'Annunzio chiamò la «battaglia del Solstizio»: un terribile, decisivo esame di maturità per l'Italia intera, nazione unita sotto la stessa bandiera da meno di sessant'anni. Ma i ragazzi del '99 lo passarono a pieni voti e la forza dell'Impero asburgico ne uscì fatalmente fiaccata. In pochi mesi sarebbe crollato.

Alto fu il prezzo da pagare, anche se le nostre perdite furono inferiori a quelle austro-ungariche. Oltre ottomila soldati italiani caddero in quei giorni del giugno 1918 e 30 mila furono i feriti, 45 mila i prigionieri. Tra loro molti erano i ragazzi nati nel 1899. Non è una condizione ideale quella dei giovani d'oggi, ma paragonarla con le tragedie del passato può insegnare qualcosa. Soprattutto a chi usa soffiare sul fuoco di risorgenti nazionalismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA